

La Sardegna ha vinto

di ANTONIO CEDERNA

Un vivaista di Alghero ha conquistato il primo premio nella grandiosa esposizione organizzata nella città tedesca riproducendo sul luogo, in 3600 metri quadrati, una sintesi dell'ambiente e della flora della sua isola



Monaco di Baviera. Nessuno se n'è accorto, ma l'Italia ha vinto le olimpiadi che si sono svolte a Monaco tra aprile e ottobre: olimpiadi tutte speciali perché dedicate a quell'attività che l'antico filosofo Francesco Bacone definiva « il più puro dei piaceri umani, quello che più rende l'uomo simile al suo creatore », cioè l'arte di piantare fiori e piante, l'arte dei giardini. E non è nemmeno esatto che le abbia vinte l'Italia: lo straordinario è che le ha vinte la Sardegna, battendo Gran Bretagna, Olanda, Svezia, Stati Uniti, India, Ungheria e una ventina di altri temibili concorrenti, tra cui il Giappone, che hanno partecipato alla grandiosa Esposizione internazionale di giardinaggio e orticoltura (Iga 83) che si tiene ogni dieci anni in una città della Repubblica federale tedesca.

Che cosa hanno fatto i sardi per meritare la medaglia d'oro? Han- »



Monaco di Baviera. Il giardino sardo che ha vinto la medaglia d'oro all'Esposizione internazionale di giardinaggio. Attorno alla ricostruzione di un nuraghe c'erano cinquantquattro specie di macchia mediterranea.

L'ESPRESSO - 20 NOVEMBRE 1983 - 131

no trasportato a Monaco in ventiquattro Tir, rocce, terre, trachiti, alberi e arbusti, e hanno realizzato un'ammirevole sintesi di flora e vegetazione dell'isola. Con 450 pietre hanno costruito un fac-simile di rovina nuragica e, intorno, nei 3.600 metri quadrati messi a loro disposizione, hanno piantato 3.800 piante di 54 specie: oltre a qualche olivo tricentenario, un completo campione di macchia mediterranea, lentisco, corbezzolo, mirto, cisto, tamericio, fillirea, ginestra, carrubo, rosmarino, timo, fico d'India, quercia da sughero, palma nana, euforbia, agave, edera, oleandro, astodelo, canne, rosa chinensis, chrysanthemum frutescens, eccetera.

Anche il lavoro di piantagione è stato eseguito da manodopera sarda, contadini e "muraioli" che non avevano mai messo piedi fuori dell'isola, e che solo dopo qualche generosa bevuta sono stati convinti a mettere piede sull'acero. In trentasette giorni di lavoro ininterrotto, domeniche e giorni di maltempo compresi, l'opera è stata portata a termine tra l'ammirazione degli esperti tedeschi: quando poi il giorno prima dell'inaugurazione si è scoperto che il primo uccello a nidificare nell'area dell'esposizione aveva scelto il nuraghe, l'entusiasmo è stato generale tra specialisti, pubblico, stampa e televisione.

A ben vedere, le olimpiadi di Monaco non le ha vinte nemmeno la Sardegna in quanto tale, ma Gavino Cadau, proprietario di un'azienda vivaistica a Qlmedo, presso Alghero, la "Quadiflor". Cadau non è nuovo a imprese del genere perché tre anni fa aveva vinto un'altra manifestazione analoga a Bonn. Quarant'anni, figlio di un pastore barbaricino, perfezionatosi in istituti italiani e olandesi, dotato di notevole capacità imprenditoriale oltre che di competenza specifica, è riuscito ad aver ragione dei numerosi intoppi burocratici (ritardi nei nullaosta e nell'erogazione dei fondi), e a portare a buon fine l'impresa, con finanziamenti della Regione, del Banco di Sardegna, della Camera di commercio di Sassari e degli stessi tedeschi. In tutto 330 milioni di lire.

L'ESPRESSO - 20 NOVEMBRE 1983 - 133

FESTIVAL DEI GIARDINI

La sua vittoria (collaboratore l'architetto Luciano Bebbere) si presta a qualche considerazione. La prima tiene del paradossale. E infatti, a Monaco, in una sede internazionale, è stata premiata una realizzazione naturale e paesistica che viene da un paese come l'Italia che di natura e paesaggio non sa fare che strame; si è ricostituito in Germania un campione di macchia mediterranea che in Sardegna viene bruciata a migliaia di ettari l'anno (o sostituita da essenze estranee per ragioni "produttive"); insomma si ricrea all'estero un "biotopo", mentre la Sardegna non è riuscita ancora a istituire una sola area protetta. Vorrà dire che i talenti italiani possono operare solo se esportati, come avviene anche in altri campi. Gli oggetti dei nostri "designers" vengono esposti nei musei d'oltreoceano, e da noi non si riesce a fare nemmeno una panchina o un recipiente portarifiuti appena decente; i nostri architetti vengono chiamati a Houston o a Parigi per costruire grandi opere, da noi non fanno altro che abbietto periferie. «Dal cucchiaino alla città» è lo slogan; e noi rimaniamo, nel migliore dei casi, al cucchiaino.

L'altra considerazione riguarda la lezione di sapienza naturalistica che ci ha impartito la grande esposizione di Monaco, giustamente considerata la più splendida vetrina vegetale del mondo. Oltre ai giardini delle varie nazioni, ci ha offerto un completo panorama della flora di ogni latitudine e stagione, dalle piante indigene alle esotiche, da quelle in via di estinzione alle aromatiche, dalla boscaglia alla vegetazione palustre fluviale, dalla valle dei rododendri ai giardini di erica, fino all'arena delle dalie: il tutto sovrastato da una collina con ventimila rose di 650 specie. Sperimentazione, ricerca, educazione paesistica: a centinaia sono stati presentati i possibili modelli di giardini e orti da realizzare in casa e sotto casa, per arrivare fino all'esemplificazione delle essenze più adatte per ornare i cimiteri. E i visitatori, confortati da ogni genere di sussidio informativo, posti di ristoro e osservazione, sono stati più di dieci milioni.

»

FESTIVAL DEI GIARDINI

L'ultima considerazione riguarda l'impegno urbanistico del Comune di Monaco. Per ospitare questa prodigiosa esposizione ha creato in tre anni un parco di oltre settanta ettari nella periferia occidentale della città, acquistando, risanando e modellando un terreno che era abbandonato e serviva per scarico di rifiuti: sono stati sistemati prati, boschi, radure, corsi d'acqua, laghi, colline, sono stati piantati quasi seimila alberi già adulti e oltre duecentomila arbusti. Il costo dell'opera (espropri, sistemazione, esposizione) è stato di 140 miliardi. Il che vuol dire che una società civile sa investire, per inventare sempre nuovi spazi naturali al servizio dei cittadini (Monaco ha già una quarantina di metri quadrati di verde pubblico per abitante, dieci volte la media di città come Roma o Milano). In secondo luogo, che l'occasione per una manifestazione temporanea viene colta per realizzare un beneficio permanente per l'intera collettività, come era già accaduto in occasione delle Olimpiadi del '72, con la creazione del grande parco nella periferia settentrionale di Monaco.

Ora che l'esposizione è finita, il parco verrà definitivamente sistemato per i più vari usi del tempo libero, e il giardino sardo resterà a perenne ricordo: infatti, l'orto botanico di Monaco provvederà alla sua cura e manutenzione. C'è un pericolo e c'è un vantaggio. Il pericolo è che il rilancio all'estero della Sardegna induca le immobiliari straniere a investire nuovi capitali nella lottizzazione dei litorali dell'isola già martoriati (sono ben 65 i milioni di metri cubi previsti dagli insensati programmi urbanistici dei Comuni costieri). Il vantaggio è che la riabilitazione internazionale della macchia mediterranea serva, come dice Gavino Cadau, a far capire a sardi e continentali che essa è un patrimonio estremamente prezioso, da salvaguardare gelosamente: perché è garanzia della stessa identità fisica dell'isola, essenziale alla difesa della natura dell'ambiente, della fauna, del clima, del suolo; una difesa contro le stesse minacce del fuoco, perché dopo ogni incendio vigorosamente rinasce.

ANTONIO CEDERNA